

ANALISI DI UNO SCRITTO

LE AMMONIZIONI

P.PIETRO MARANESI

CESENA 01/12/2007

Relazione non letta e vista dal relatore

Le ammonizioni fondamentalmente le conoscete. E' una materia di 28 brevissimi testi attribuiti a Francesco. Io vorrò fare un'inquadratura a questa serie di testi. L'origine, vedere che rapporto hanno con Francesco, per poi fare la seconda parte e leggere le ammonizioni. Innanzi tutto l'introduzione storica per dare valore, radice, corpo a questo testo, altrimenti bello in sé, ma forse perderebbe le radici. Alcuni elementi soltanto a livello di introduzione storica. Il primo aspetto che vorrei trattare è l'autenticità. Sono di Francesco o no? Perché la domanda, ogni volta che stiamo a trattare con un testo di ottocento anni fa, è assolutamente necessaria. Perché siamo sicuri che è di Francesco, la cui paternità è importante per la lettura stessa perché vorremmo ascoltare Francesco, entrare nell'esperienza di un uomo che per noi è un modo di vivere meglio il Vangelo. Gli elementi che ci fanno essere sicuri della sua paternità a Francesco, sono diversi. Il primo è la presenza di questa serie di testi in famose collezioni, cioè i testi più antichi che abbiamo a disposizione, sono dei manoscritti. Il primo in particolare il famoso codice 338 di Assisi che è del 1245/46. Un testo che probabilmente è stato scritto da frate Leone, il quale scrive un elenco di testi, dicendo che sono i testi di Francesco. La regola bollata, il testamento, diverse lettere, diverse preghiere e tra i quali testi, ci sono elencate anche le ammonizioni. Uno dei testimoni manoscritti antichi, ci dicono, tra gli scritti di Francesco, vi sono le ammonizioni. Un secondo indizio storico che dà validità a questa notizia è che l'ammonizione sesta che andremo a leggere, è utilizzata da un domenicano a Parigi, predicando nel 1231, cita il testo e si sente chiaramente che è l'ammonizione di Francesco. Ammonizioni che nel 31, già erano conosciute se non tutte, alcune. Ma ancora, nelle biografie, nelle diverse leggende su Francesco, più di una volta ricorre la citazione esplicita delle ammonizioni: <come ha detto Francesco nelle ammonizioni>. Alcuni testi di quelle ammonizioni sono citate. Ricordo Bonaventura nella Leggenda maggiore cita l'ammonizione XIX, nella comAss la VI, nello Sp.Perf la XXI. Testi importanti perché vuol dire che coloro che scrivevano all'inizio del 200, conoscevano le ammonizioni. L'ultimo indizio, ma non ultimo o meno importante è che l'analisi del testo rinvia a modi di parlare, i contenuti di frate Francesco. Ora indizi storici che ci danno una totale certezza, mai nessuno ne ha dubitato, che questi brevi testi appartengano a frate Francesco.

Secondo aspetto: la loro origine. Come sono nati? Sono nati fa Francesco, ma quando li ha composti e perché li ha composti? Un'altra importantissima domanda la cui risposta ci aiuta all'attualità della lettura dei testi. Un'informazione interessante ci viene da quel testo 338 (faccio una parentesi, lo scritto 338 è un libro di pergamena, scritto a mano, parte di questo blocco di 150 fogli, appunto appartiene a frate Leone ed è il testo più importante, più prezioso per la testualità su Francesco, è una fonte storica di grande importanza) in quel testo prima di iniziare a scrivere le ammonizioni c'è una notazione: parole di sacra ammonizione rivolte a tutti i frati. Cioè testi questi che nascono da una relazione diretta tra Francesco e frati che venivano ammoniti, esortati. Già ci dà degli indizi di un contesto ben preciso. Poi a questa notizia generale, si aggiungono delle conferme che ci aiutano a capirlo meglio. Giordano da Giano, uno dei primi cronisti della storia dell'ordine, lui scrive negli anni 50/60, lui racconta gli inizi dell'ordine, perché stava

facendo la cronaca degli inizi della fondazione dell'ordine in Germania. Tutto avvenne nel 1219, quando i frati vanno in Germania, vivente Francesco e dunque per raccontare l'inizio della presenza dei frati in Germania, parla di Francesco e dice che l'invio dei frati in Germania avvenne da un capitolo generale, presente Francesco, la scena è questa: Francesco è malato, è lì seduto e accanto a lui c'è il generale, frate Elia, Francesco gli tira la tonaca e gli dice di ricordare ai frati che si doveva ancora andare in Germania, e si doveva chiedere chi voleva andare. Giordano da Giano, ci dice che in quel contesto, frate Francesco, prima che i frati cominciassero a parlare dei problemi dell'ordine, fece una breve predica ammonitiva. Prese un brano del vangelo ed esortò i frati. Proprio come sono le ammonizioni. Dunque testi ammonitivi, dice il 338, e di fatto Francesco ammoniva i frati quando nei capitoli generali. Ci sono in particolare nelle ammonizioni, due aspetti che vengono a convergere nel testo stesso delle ammonizioni. Cioè, la parola di Dio che li apre, quasi tutte le 28 ammonizioni sono aperte da una brevissima parola di Dio, e una breve spiegazione spirituale, quello che Giordano da Giano racconta abbia fatto quella volta frate Francesco.

Testi che nascono da Francesco nel contesto della fraternità, che dovessero aiutare i frati a vivere da frati minori. La voce di Francesco che aiuta i frati ad essere frati. Qualcuno li ha scritti, non ha scritto Francesco il testo, la qualità è troppo bella, dunque alcuni dei frati, pensiamo a Leone, ma non sappiamo chi sia stato, ha messo giù le parole di Francesco nel momento che lui parlava, nelle diverse occasioni, ogni capitolo generale probabilmente faceva delle ammonizioni e in ognuno di questi momenti sapendo i frati che Francesco innanzitutto faceva una breve ammonizione, li appuntava. Nascono così una serie di ammonizioni, di interventi fatti da Francesco durante i capitoli. Quindi uno scriba che mette insieme le parole di Francesco, ammonitive. Questo è il contesto molto importante anche perché non sono esercizi spirituali, ma relazioni con qualcuno con i quali stai dividendo una esperienza, perché quell'esperienza rimanga forte.

I caratteri del testo. Li andremo a leggere come li troveremo. In qualche modo quelle brevissime parole di quattro, cinque, sei righe ogni volta, confermano il metodo che Francesco aveva suggerito ai frati quando dovevano predicare. < quando predicate, la vostra parola, sia breve perché il Signore fece, parlò poco, sulla terra quando stette fra noi. > a livello formale rispecchia questo dato da Francesco nella regola bollata. A livello di contenuto c'è una continuità di esperienza. Ho usato due sottolineature, esse sono lo <Speculum perfectionis> Francesco regala degli specchi, 28, caratterizzati ognuno con un suo tema, perché i frati che vedevano questi specchi potessero avere un punto di riferimento per arrivare alla perfezione. Che cos'è l'uomo perfetto? Quali caratteri dovrebbe avere? Allora Francesco regala ai frati, 28 di queste immagini piccoline di acquarelli, ma di una forza di memoria sull'essenziale della vita, unico come aspetto. Per ricordare la vita evangelica minorifica, riassunta in pillole, tanto piccole quanto efficaci, che sono le pillole omeopatiche, piccoline ma fanno un sacco di bene. Un speculum perfectionis, pillole di vita, rivolte e nate in un contesto di fraternità, questo è l'altro elemento di grande bellezza. Parlano normalmente ad un frate, un servo di Dio, al singolare, ma di fatto è rivolto ad una comunità, il cui risultato come comunità, dipende da singoli che scelgono certi stili di vita. La comunità è un risultato non di una convinzione comune, diventare gregge, ma dal singolo che accetta lo stile di vita personalmente. In tutti i testi vedrete, parla un singolo, perché è la pietra angolare per creare una casa fatta di pietre autonome. L'ultimo aspetto prima di entrare nel testo, che è più piccolo, relativo, però per la lettura è uno dei più importanti. Come leggerli? Non so se avete avuto l'occasione di leggerli, ma quando tu li leggi, sono belli in sé, c'è una logica. Come vanno letti, ognuno per sé e Dio per tutti o c'è una possibilità e dentro quei testi c'è una logica interna? E' una domanda che ha occupato più di uno studioso. Allora alcune ipotesi di strutturazione. Ricordo alcuni nomi, un certo Lauriola, un frate minore, barese, lui li ha divisi in due parti: dall'ammonizione 1 alla 13 ha

visto un aspetto dottrinale, dalla 14 alla 28 un aspetto più spirituale dentro alle quali lui vede 11 beatitudini francescane.

Duranti, l'altro frate minore, lui divide le 28 ammonizioni in 11 cantici tematici. (vedi allegato). Zweerman fa un'ipotesi di struttura a cattedrale, cioè la prima ammonizione corrisponderebbe all'ultima ammonizione, l'atrio il santo dei santi, con dei colonnati interni di 10 ammonizioni in un modo progressivo 3-4-5-6-7-8-9-10-11-12. C'è il centro del corpo che è la Chiesa. Un discorso di tipo allegorico dove le 28 ammonizioni restano nella posizione che hanno e sembrerebbe, secondo lui, creare una struttura armonica. A me sembra che spostandole, possa emergere una ipotesi di vita cristiana, cioè una proposta di struttura organizzata su cosa significa essere cristiani. Io me lo ripeto spesso volte, perché come frate, come sacerdote me le dimentico o mi confondo, non mi sono fatto frate francescano per diventare francescano ma per diventare cristiano e voi siete qui per essere cristiani, non per l'O.F.S. ,questo è uno strumento per essere come Gesù Cristo. Allora qui dentro, mi sembra che la proposta che Francesco fa ai suoi frati e stasera a noi, è per aiutarci a ricordare qual è l'ipotesi , il progetto di vita cristiana e quali sarebbero le vie per realizzarle. L'ipotesi ha questo titolo: un tragitto di vita cristiana dentro le ammonizioni di frate Francesco. A me sembra che ci siano tre passaggi importanti. Un progetto di vita cristiana, la sua globalità, e come di fatto quando il progetto viene attuato. Quali sono i momenti dell'attuazione di questo progetto? Quindi sia a livello generale e sia nella concretezza nel suo attuarsi. Un'ipotesi e la realizzazione dell'ipotesi. Noi in questi due momenti vedremo, leggeremo tutte le 28 ammonizioni.

La proposta di vita cristiana.

Io vorrei fare emergere due aspetti, momenti correlati fra loro. La domanda a cui sembrerebbe rispondere Francesco e che ci aiuta a rispondere e che è la domanda fondamentale è: qual è la via della vita? Fino a quando non moriremo ce l'avremo più o meno esplicitamente davanti agli occhi. Voglio vivere come esigenza fondamentale, come organizzare, qual è la via, la vita? Due ipotesi di risposta vengono offerte da Francesco. Diceva Pascal che la vita è una scommessa. Ci sono delle ipotesi e tu devi puntare in base al coraggio che hai, l'ipotesi va verificata. La vita è una scommessa, noi diremmo è un atto di fede, ma ci chiede di giocare, di lasciarci giocare. Due ipotesi di risposta, ma di fronte a queste ipotesi c'è un uomo. Qual è l'uomo che pensa a Francesco, qual è l'uomo che soltanto lui può porsi di fronte a delle ipotesi ed essere capace di giocare la vita. Dunque c'è un'ipotesi fuori di me, e un aiuto da Francesco per dire: ma tu chi sei di fronte a questa ipotesi? L'oggetto a cui tendere, chiedere, interroga il soggetto che si muove. Ne hai le capacità, la tua storia interna, la tua identità, Francesco dirà la tua anima, com'è? E' capace di incontrarsi con questo progetto. Primo, le due ipotesi che Francesco ci regala: il progetto cristiano e l'anti-progetto, cioè il contrario di quel progetto. Io mi lascerò di tanto in tanto, aiutare da (Simon Whille). Il progetto cristiano è il dono di sé, regalati, l'anti-progetto è l'autocentratore del potere. Sono le due ipotesi che Francesco ci propone, ci fa vedere, partendo dalla prima ammonizione alla seconda ammonizione. Le prime due ammonizioni sembrerebbero il progetto e l'anti-progetto. La proposta che Francesco ricorda ai frati, qual è lo stile di vita che avete accettato e fate attenzione che questo progetto si può ribaltare quando i criteri si invertono.

Il progetto cristiano: il dono di sé, regalati e vivrai, perditi e vivrai, abbraccia e sarai pieno. Io vorrei leggere due ammonizioni che mi sembrano centrali su questo elemento fondamentale. La prima ammonizione, il famosissimo testo sull'Eucarestia. E' il più lungo testo che Francesco ha scritto delle ammonizioni. La sesta mi sembra correlata. La prima ammonizione mi dà il termine simbolico di cos'è la vita cristiana.

1° ammonizione, 21 versetti, ne lasciamo i primi 10. Questi ultimi mi sembrano risolutivi nella proposta che Francesco vuole fare del progetto cristiano utilizzando l'Eucarestia, come sintesi simbolica quotidiana di chi tu vuoi o devi essere.

Per cui lo spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. Tutti gli altri. Che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e il sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna.

Le parole sono grosse ma non si capisce cosa voglia dire. Qual è sto Spirito? Che cosa vuol dire Francesco? La spiegazione viene dopo, questo è il testo che dice che è lo Spirito dell'Eucarestia, cioè quello che dovremmo vivere e avere perché l'Eucarestia che mangiamo confermi e ci aiuti a realizzarlo.

Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile: ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote.

Alcune sottolineature: qual è lo spirito che bisogna avere perché l'Eucarestia non diventi una condanna ma una conferma di uno stile di vita. Perché lì dentro c'è tutto il progetto cristiano. Lo spirito del Signore è l'Humilitas Dei, una parola assolutamente nuova, applicata a Dio nel Medio Evo. Francesco ha questa specie di intuizione teologica. L'umiltà di Dio, questa nuova parola assolutamente incredibile, Dio è umiltà infinita, era l'eccelso, non Dio umile. L'Eucarestia era la sintesi del natale e della croce per Francesco ed è il modo di vivere la vita, l'umiltà di Dio è quella che ogni giorno di doveva fare misericordia con me lebbroso, è il regalarsi per amore a un altro che non se lo merita. Questo è Dio e questo è il cristiano, niente di più e niente di meno. L'incontro con lo stupore dell'amore di Dio dovrebbe dare al cristiano un'apertura di questo spirito, di questo modo di pensare alla vita e di rapportarsi a. il tema ritorna ancora e il brano che vi volevo leggere, nella lettera a tutti i frati. Parlando ai frati e in particolare ai sacerdoti dice loro – attenti, quello che state celebrando ogni giorno o rinvia alla vostra esistenza diventa memoria quotidiana di chi voi volete o dovete essere davanti a Gesù Cristo o diventa una menzogna, una condanna di vita eterna.

Guardate, frati, l'UMILTA' DI DIO, e aprite davanti a Lui i vostri cuori, umiliatevi anche voi, perché Egli vi esalti. Nulla dunque, di voi, tenete per voi, affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto.

Questa famosa bellissima frase, in base a come ti regali tu, troverai la vita e l'Eucarestia è la sintesi di ogni giorno che ti viene regalata. O ritrovi una idealità di vita in quel gesto o diventa una menzogna. E Gesù si arrabbiava con i preti perché celebravano ma non riuscivano a dare la vita, abbracciarla, non si regalavano a nessuno. Leggiamo (Whille): non siamo in grado di muoverci verticalmente, non possiamo fare neppure un passo verso il cielo. Dio attraverso l'universo viene fino a noi, aldilà dello spazio, del tempo infinito, l'amore infinitamente più infinito di Dio, viene ad afferrarci. Viene quando è la sua ora. Noi abbiamo facoltà ad acconsentire, ad accoglierlo o di rifiutarlo; se restiamo sordi, ritorna ancora come un mendicante, ma un giorno come mendicante non torna più. Se noi acconsentiamo, Dio depone in noi un piccolo seme e se ne va. Da quel momento a Dio non resta altro da fare e a noi nemmeno se non attendere. Dobbiamo soltanto non rimpiangere il consenso che abbiamo accordato, il sì nuziale. Non è facile come sembra perché la crescita del seme in noi, è dolorosa.

E' Lui che viene e fa e pone il seme di vita eterna, è uno stile di vita risolutivo. Questo testo dell'Eucarestia, viene confermato in qualche modo e detto in modo diverso nella VI ammonizione.

Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon Pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione, nell'ignominia e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna.

La vita eterna, ogni volta che Francesco la utilizza, non rimiratela o risolvetele come il Paradiso e non viviamo fratelli e sorelle, qui, per andare in paradiso. Noi vogliamo vivere già qui il paradiso per poi prolungarlo per l'eternità. La promessa che Gesù ci ha fatto è vivere già qui in pienezza, già qui dobbiamo aver il motivo di dirgli grazie per l'eternità. Due sottolineature. Guardare con gli occhi della mente e del cuore, questo è un progetto di fronte a te al quale aderire con attenzione. Guardare per seguirlo. Il progetto è il buon pastore che si è regalato per amore. La vita è regalati, e se vuoi seguirlo significa: regala te stesso a Colui che ti ha fatto. L'inizio della regola non bollata, questo testo qui, ricorda perfettamente ed è in sintonia con l'inizio della regola non bollata, la prima regola data ai frati. La regola dei frati è questa: Seguire l'insegnamento e le orme del nostro Signore Gesù Cristo e io aggiungo il quale va e lo seguiamo verso dove? Dove ci porta? Là dove si è regalato a qualcuno in modo radicale. Sappi che stava andando a Gerusalemme. Senti che quello stile di vita ti dà la vita o no? Ci scommetti o no? Se dici di sì, tu stai andando a Gerusalemme con Lui. Francesco dice a seguire le orme, sapete cosa significa? Tu vedi dei passi, sei sicuro che sono le Sue orme, ma Lui non lo vedi. La fatica di crederci che quelle sono le Sue orme e che quell'andare verso, porta verso la vita. Questo è il progetto, aldilà di quello che diremo dopo, dei nostri impegni, dei nostri sforzi, della nostra preghiera, a valore in base a come questo progetto è preciso e chiaro. Come diceva Gesù, questo discorso è duro. I discepoli dissero che avevano capito male, Gesù dice – non c'è problema – stare con me è un modo di vita, la quale può essere anche rifiutata, questo è il progetto. Questa è la via, non per andare a soffrire ma perché questo è l'unico modo di vivere la vita in pienezza. Qui si gioca tutto fratelli, siamo qui per questo progetto, non per altro. Però, l'antiprogetto c'è. Le due vanno insieme, forse per capire meglio il progetto occorre sentire quello che è inverso, come spesso pensiamo diversamente da questo progetto. Il chiaro e scuro ci aiutano a capire le diversità e ad accentuarle. Qual è l'antiprogetto? Io lo sintetizzo : l'autocentratura del potere, dal dono di sé, regalati, a diventare il Signore della storia – io – al quale tutti devono dare gloria, essere il primo. I tre grandi idoli, qualcuno ha detto- essere il più sano, il più bello, e il più ricco, in modo che tutti quelli che mi vedono, mi invidiano. Questo è il progetto del mondo e dice - tu sarai il più ricco, il più bello, il più sano, tu avrai gioia, sarai realizzato-. Questo è l'antiprogetto ed è efficace questa catechesi, molto di più dell'altra.

La II° ammonizione, cioè è direttamente in continuità con quella dell'Eucarestia. Le due stanno una contro l'altra.

Disse il Signore ad Adamo:< mangia pure i frutti di qualunque albero, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare>. Adamo poteva dunque mangiare i frutti di qualunque albero del Paradiso, egli, finché non contravenne all'obbedienza, non peccò.

Mangia infatti, dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui; e così, per suggestione del diavolo e per la trasgressione del comando, è diventato per lui il frutto della scienza del male. Bisogna perciò che ne sopporti la pena.

Un brano tanto breve quanto denso. Tutto puoi mangiare, Francesco lo sottolinea, lo ripete. Dio ti dà tutte le possibilità e te ne toglie una. Dunque, un giardino abbondante, a tua disposizione e la cosa strana è che quella soltanto proibita, quella che non è a tua disposizione, quella ti fa sentire come un disperato, come i bambini, si vuole proprio quella. Il tutto viene ad essere perso per quella che non puoi avere ed è in fondo

l'esperienza del limite. Tu hai a disposizione l'infinito, ma sei limitato. L'accettazione o il rifiuto del limite. Tu sei una creatura, i tuoi tempi, i tuoi stati, sono limitati eppure abbondantemente forniti. Dio ti ha amato e se ti ama Lui, hai l'infinito davanti a te, ma da limite nel limite, o l'accetti il limite o ti ribelli e ti arrabbi di essere limitato. La questione seria di essere di carne, di essere creature e non Dio. Questa è la grande questione. Suggestione del demonio, la suggestione non è un ragionamento logico. Non so se avete letto lettere di(Berlik). Questo famoso testo degli anni cinquanta; Berlik era il demonio, il sommo demonio che scriveva a suo nipote Malacoda che stava lavorando per sedurre, per prendersi un giovane. Gli manda queste lettere, circa una ventina, molto belle, è l'inverso di quello che pensiamo noi, di come il cristiano dovrebbe pensare e così gli dà suggerimenti perché la sua azione sia più efficace e gli dice fino a quando l'uomo ragiona, non.....nulla. Il ragionamento è a favore del nemico cioè Dio. Fino a quando l'uomo ragiona e ha la gioia nel cuore, è inattaccabile. Bisogna fargli sentire delle suggestioni, qualcosa che non è logica, però che sembra vera. La suggestione del demonio è – tu sarai come Dio – devi smettere di pensare, il tuo limite come luogo bello, lo senti come maledizione perché vuoi diventare altro. Qual è il meccanismo che instaura in te? Ecco l'autocentratura. Appropriarsi della volontà, diventare autonomo, auto centrato, Dio di se stesso e del mondo e fai le carte false pur di diventare il primo e ti esalti quando ci riesci, quando non ci riesci ti deprimi. L'uomo auto-centrato che si appropria della volontà e fa della sua volontà il suo centro, e gli sembra che la logica della vita sia compiuta, poi di fatto non funziona o per arroganza appannata, rimanere su questa cima che non ha consistenza, non dura a lungo, vivi appannato per difenderla (questa cima) e poi depresso perché non regge. Quando ti accorgi che sei giù, limitato nel tempo e nello spazio, o ti arrabbi o ti deprimi. La violenza, la morte, le guerre, sono partorite da questo qui, nascono da questo meccanismo, ma siccome è suggestione, non è ragionamento, ritorna ogni volta ad avere la meglio su di noi. Se ci ragioni, dici non ha senso eppure. Questa è l'esperienza del peccato, cioè dell'auto-centratura. Il consegnarsi alla storia, amandola, regalandosi e tu avrai la vita o suggestionato e la vita è diventare Dio. Quale scegliete? Questi sono i due progetti. Questo uomo che è di fronte a questo progetto, come dovrà essere per accettare e vivere con risolutezza un progetto impegnativo. Molto più impegnativo il primo che il secondo. L'antropologia di Francesco, questa è un po' la domanda che vorrei porre a lui e che mi sembra Lui proporci. Di fronte a un progetto cristiano, occorre che ci sia un uomo responsabile, non un burattino, ci vuole un uomo con la spina dorsale dritta. In ginocchio si sta solo davanti a Gesù Cristo, il quale si è messo Lui in ginocchio per lavarci i piedi; l'uomo deve avere la spina dorsale dritta e che si inchina di fronte a Colui che si è inchinato di fronte a noi. Allora, un uomo responsabile.

Essere situati al centro. Noi siamo nell'irrealtà, nel sogno. Rinunciare alla nostra illusione di essere situati al centro, rinunciarvi non solo con l'intelligenza ma anche con la parte immaginativa dell'anima, significa aprire gli occhi alla realtà, all'eternità. Vedere la luce vera, sentire il vero silenzio. Allora si produce una trasformazione alla radice stessa della nostra sensibilità. Sono gli stessi colori, gli stessi suoni, ma li vediamo e li sentiamo in modo diverso.

Il mondo è lo stesso ma cambia il nostro modo di percepirlo e di rapportarci. Se sei al centro o ti poni nella giusta posizione della vita. Simon, era una ebrea, atea, impegnatissima per i problemi del mondo, la povertà, la giustizia, è andata a combattere in Spagna contro Franco, di sinistra estrema, poi si converte al cristianesimo ed approda alla mistica. Un'altra bellissima figura che vi suggerisco è(Hillesum) diario, anche lei ebrea morta a 26 anni, una donna donna, aveva un amante, aveva fatto un aborto, sentite come parla della vita. Lei scrive il diario e le lettere, Benigni quando ha fatto il film < la vita è bella > io credo che l'abbia presa da lei questa espressione. Uno dei ritornelli di questa donna: è la vita è bella, e stava vivendo una schifezza.

Un uomo responsabile, questa credo sia la sintesi dell'antropologia di Francesco e del suo modo di sentirsi. Diventare cristiani non significa smettere di essere io, tutt'altro, finalmente divento un io responsabile. Un caso emblematico. Mi sembra che la III° ammonizione sia un po' un caso emblematico di come Francesco tratti e consideri gli uomini. La questione è l'obbedienza. Sapete l'obbedienza è il momento nel quale l'uomo smette di essere autonomo o diventa finalmente autonomo. Ascoltate Francesco, è un testo abbastanza ampio ma io lo sintetizzo in questi tre punti. Lui parla

Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà. E chi la perde la riceverà.

Questa è la logica che vi dicevo prima, salvi la tua esistenza quando la regali, la perderai ogni volta invece che diventa auto centrata . ora la perdi o la salvi in base a come obbedisci. Per Francesco, l'obbedienza è molto complessa. Ci sono diverse sfumature e ti chiede di prendere posizione con grande autonomia. Tre possibilità di obbedienza, la santa obbedienza è

1° e qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, (del suo ministro, del suo superiore, di sua moglie, di suo figlio) purchè sia bene quello che fa, è vera obbedienza.

Francesco dice che questo è un uomo responsabile, che ha un ambito di lavoro e lo assume da responsabile, non deve sempre chiedere posso o non posso. Tu sei un responsabile.

2° e se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il superiore, volentieri sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del superiore. Infatti questa è l'obbedienza caritativa, perché compiace a Dio e al prossimo.

3° se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua anima, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni.

Questa è una rivoluzione nel Medio Evo, perché la struttura monastica benedettina era fatta a piramide, era l'esercito, il soldato non deve mai dire l'ultima parola. Francesco dice no, quell'uomo non smette di essere autonomo. Che cos'è l'obbedienza? L'obbedienza è la consegna della propria anima nelle mani di Dio tramite l'incontro con i fratelli che ci vengono incontro. Si obbedisce solo a Dio. La storia intorno a me è parola che mi viene regalata perché Lui mi sta parlando e la fatica sapete qual è? E' il riconoscere la parola. L'obbedienza pluriforme è la varietà della storia che è intorno a me e che mi chiede di riconoscere la parola, non è automatica la parola, ti chiede responsabilità , ti chiede somma vigilanza, ti chiede la carità, la passione per e dunque la responsabilità di fronte alla parola di Dio, questo è l'uomo vero per Francesco, il quale deve prendere posizioni complementari e a volte avverse, perché la vita è complicata. Non c'è mai una soluzione automatica che ti viene regalata da qualcuno. Tocca a te dire sì o no. Emerge nella visione di Francesco un uomo responsabile che deve tenere presente fra due poli di riferimento . Questo è uno dei ritornelli costanti nei testi di Francesco. Due grandi punti di riferimento: la regola, l'aspetto oggettivo e la sua anima il momento soggettivo. Famoso è il testo del 10° capitolo della regola, il ministro chieda e il suddito dia l'obbedienza tenendo presente la regola e la sua anima. Il dialogo fra due punti di riferimento tanto diversi ma che debbono stare insieme, l'oggettività della situazione e la mia realtà. Questo chiede spasimo, fatica, travaglio dell'ascolto. Dio che mi stai chiedendo? E nessuno potrà rispondere per te. Sì ci sono dei momenti nei quali tu obbedisci, consegna la tua autonomia, ma come sommo momento di libertà e di responsabilità. Io avrei paura di un formatore o di uno che vuole spegnere la sua responsabilità e chiudere gli occhi e come un cadavere obbedire. Questa non è la gloria di Dio. Tutte le leggende tentano di mettere sulla bocca di Francesco un' antropologia più automatica, più consegnata, più piramidale, il superiore non deve essere contestato. E un'autonomia del singolo più responsabile, fa paura. Francesco

quando dice < nessuno mi diceva cosa dovessi fare > lì, si vince la battaglia. Fidati, Francesco, ma lui dice sempre io devo obbedire a Dio, mi sembra che in questo momento Dio mi chieda altro. Il problema è < ma tu devi dialogare con un mondo, ma chi ti conosce, ma chi sei dentro di te? Quali sono i principi da cui parti per rapportarti a questo mondo come luogo della Parola di Dio per te? Si sposta la questione sull'autonomia e entra dentro la tua anima, questo è il vero problema per te. Non tanto gli altri. Non c'è da fare l'ermeneutica sugli altri, sono quello che sono. Ma tu, la tua anima, quale autonomia, quale libertà, quale fede, quale maturità ha? Tu chi sei? Dunque, conosci te stesso, interroga la tua anima, lì è la tua verità. Un'autonomia che ti chiede di guardarti dentro. Sentite questo testo, questo è della psicologia moderna:

ci sono molti che quando peccano o ricevono un'ingiuria, o atteggiamenti loro sbagliati (i vizi) o viene da fuori, spesso incolpano il nemico o il prossimo, ma non è così, perché poiché ognuno ha in suo potere il nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca, perciò è beato quel servo che terrà sempre prigioniero un tale nemico affidato in suo potere e sapientemente su custodirà dal medesimo. Che dice Francesco? I problemi fratello, mio, non sono fuori di te, non incolpare gli altri, poi oltre tutto io dico sempre che non si può cambiare il mondo. Il mondo è troppo grosso, il problema è cambia te stesso, entra nel tuo centro dal quale tutto il resto dipende. La questione dice Francesco è invece dentro di te, lui parla di corpo, ma tu hai a disposizione la possibilità di andare in quel centro e gestirlo, non scappare accusando gli altri, ti deresponsabilizzi per non incontrare la vera questione, lì è il luogo della libertà, guarda cioè dentro di te. Questo è uno dei meccanismi dell'antropologia di Francesco centrali. Adesso andremo a vedere il testo successivo, dove c'è una tecnica che Francesco ci offre per fare questo viaggio il più breve, il più prossimo, ma il più difficile; viaggia dentro di te, guarda dentro di te, perché questo progetto che hai di fronte a te, ti chiede la somma conoscenza di te, il sommo impegnativo viaggio dentro la tua anima, ma la tecnica qual è? Qual è il mezzo per conoscerci? Credo che Francesco abbia un riferimento come tecnica utilizzata costantemente nelle prossime ammonizioni. Qui c'è la sintesi della tecnica. Di poter incontrare quello che ti è più prossimo ma forse il più difficile da conoscere, da smascherare. Dice Francesco nella XIII° ammonizione a quest'uomo che vuole essere responsabile ma che ha difficoltà a conoscere la propria anima.

Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro (lo scandalizzano), quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.

Qual è la tecnica che Francesco ci propone? Tu dici di essere paziente, buono, leale, però non lo puoi sapere fino in fondo, occorre agire con un mezzo di contrasto per poter effettivamente verificare quello che tu pensi di te sia autentico. Qual è il mezzo di contrasto? Lo scandalo della non soddisfazione. Tu hai diritto di dignità, di rispetto, di verità, di stima, di mangiare, di bere, dei nostri diritti fondamentali e quando questi ci vengono dati tutto funziona molto bene e tu ti senti alla grande. Quando vado in bicicletta, se vado in pianura, o in discesa, io sono un grande ciclista, il problema è quando devo fare una salita, ti fai un mazzo così. Il mezzo di contrasto, ti smaschera e ti fa il dono grande della verità. Il mezzo di contrasto, lo scandalo, ti aiutano ad evidenziare i sentimenti quello che tu senti. Prima di dire con la testa quello che tu sei, devi sentire ciò che sei. Quelli sono molto più veri. Le analisi cerebrali funzionano sempre ma quando poi vai a sentire i sentimenti, quelli dicono la verità e non sono sempre corrispondenti a quello che tu pensi di te. Allora Francesco dice < ascolta i sentimenti>. I sentimenti sono le notizie che vengono dal profondo del nostro cuore. Il cuore dell'uomo è un abisso. Allora occorre buttare dei sassi, da bambini tutti lo abbiamo fatto, buttare dei sassi nel pozzo e sentire il rumore e ti danno tante notizie: quand'era profondo, se c'era acqua, se c'era melma, ma notizie, indizi, sentimenti che mi parlavano di quella realtà che non vedevo. I

sentimenti quando nascono dal contrasto, dai fallimenti, quelli mi dicono la mia anima. Chi sono io in verità. Quell'uomo che si pone di fronte ad un progetto impegnativo, deve prima sapere lui chi è. Questa è la vera questione. Spesso ci illudiamo, forse inconsciamente ci inganniamo, ma se non facciamo verità con noi, ogni altro progetto è impossibile. Ti metti addosso un vestito sotto il quale non c'è l'uomo che dovrebbe corrispondere a questo, c'è un'altra cosa. Quando arrivano i sassi, sono normalmente imprevisi e imprevedibili, arrivano e ti scandalizzano, perché quelli che dovrebbero darti soddisfazione ti si mettono contro. Questo è il vero problema, non i nemici che vengono da chissà dove, ma quelli che vivono con te e che dovrebbero confermarti la tua bella immagine, quelli lì, ti dicono non è vero, allora che fai? Che sei tu? Questa domanda è fondamentale e alla quale noi rispondiamo senza i mezzi di contrasto. Riconsidera una grazia, dice al ministro, tutti quelli che ti si mettono contro. Quella famosa lettera a un ministro. Considera come una grazia per la tua anima. Allora su questa bella finale di Francesco che ci dice sii te stesso fino in fondo e questa è la grande fatica per poter accettare un bel progetto e quel bel progetto chiede un uomo bello, altrimenti non si realizza.

Secondo ambito . Vorremmo passare dal progetto, proposto a quell'uomo adulto, un uomo responsabile, dalla proposta al progetto in atto. Su questo secondo più ampio momento, vorrei sviluppare nei testi ammonitivi di Francesco, la possibilità di un doppio momento riguardo al progetto in atto. Il servo di Dio che dice di sì a quel progetto, o lo realizza (uomo che ama) o tradisce il progetto (uomo che domina). Sono le due grandi direzioni nelle quali credo si possano riassumere o riordinare tante ammonizioni.

Primo passaggio: il servo di Dio che ama. Faremo tre ambiti. Il progetto di Dio che si realizza, l'uomo che ama, che si dona, che si regala, che segue le orme del Signore Gesù. E' un uomo che ama Dio, è un uomo che ama i fratelli, e ha dei caratteri particolari; quell'uomo lì, ha un sapore, una caratterizzazione, un odore, un profumo. Per capire questa eventualità io vorrei lasciarmi guidare da (Whille) di nuovo. Questo testo mi dice una cosa molto interessante, cioè dice che lo Spirito è una cosa importante, ma lo Spirito lo possiamo misurare e verificare in base a come illumina le cose. La materialità verifica lo Spirito. Anche Francesco parla sempre di carne, di cose concrete perché soltanto quelle vi danno la possibilità di verificare lo Spirito che pretendo o dico di avere. E' un testo breve anche se impegnativo.

Un pittore, non disegna il posto in cui si trova. Ma osservando il suo quadro, io conosco la sua posizione rispetto alle cose disegnate... Secondo la concezione della vita umana espressa negli atti e nelle parole di un uomo, io so se egli guarda questa vita da un punto situato quaggiù o dall'alto del cielo. Il Vangelo contiene una concezione della vita umana, non una teologia. Se di notte all'aperto accendo una torcia elettrica, non è guardando la lampadina se ne giudico la potenza, ma guardando la quantità di oggetti illuminati. Il valore di una forma di vita religiosa o più in generale spirituale, la si valuta in base all'illuminazione proiettata sulle cose di quaggiù. Le cose carnali, sono il criterio delle cose spirituali. Solo le cose spirituali hanno valore, ma le cose carnali sono le uniche ad avere un'esistenza constatabile. Quindi il valore delle prime è constatabile solo come illuminazione proiettata sulle seconde.

A me sembra che quello che andremo a leggere di Francesco è la verifica di questo. L'amore di Dio, primo ambito di testualità, le prime ammonizioni quindici e sedici, offre la giusta collocazione nel rapporto con il mondo, poi dà la possibilità di una verità e libertà nel rapporto con gli altri e dunque dà a noi, ci offre il principio della restituzione. Questa è una parola che costantemente ritorna a Francesco. Lui ci regala un rapporto giusto con il mondo e un rapporto giusto con gli altri. L'amore di Dio ci dà una illuminazione sulle cose. Ammonizione 15/16

Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio. Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo.

L'amore di Gesù Cristo mi dà la possibilità di leggere le contraddizioni. Il mistero della contrarietà è quello che dicevamo prima. Questo è il mezzo di contrasto che mi fa vivere e mi fa scoprire chi sono io: i sentimenti, la pace, l'ira, la rabbia, la pazienza. Il mistero della contrarietà, quello che il mondo è costantemente, lo imposto o lo risolvo a partire dall'amore del Signore, quale risolutivo per vivere la vita. Solo, dice Francesco, punta gli occhi su Gesù Cristo, punta gli occhi su di Lui, perché tu possa vedere bene le contrarietà e dunque viverle in modo adeguato. Soltanto con gli occhi su Gesù Cristo si può guardare senza scandalizzarsi alle contrarietà e misurarle e accoglierle in modo adeguato. Ed è questo, sguardo in rapporto al mondo che mi dà la possibilità di creare un uomo integrale: l'anima e il corpo. Sono i due concetti che spesso ripete Francesco ,per dire tutto l'uomo. Non sono settori stagni, divisi, o l'uomo è coinvolto nella vita o non è coinvolto niente. A questo primo testo, si aggiunge il secondo e che mi sembra ridire le stesse cose con una tonalità complementare:

Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio. Veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vive e vero, con cuore ed animo puro.

Come gestire il mondo e le cose intorno a noi? Questa è una grande domanda. Una possibilità di avere un rapporto giusto con questo mondo, di non lasciarsi prendere ma di dominarlo, disdegnano le cose della terra vuol dire riesco a gestirle, non saranno presi e dominati, coloro che adorano e vedono il Signore. Gli occhi puntati su di Lui, ti danno la possibilità di guardare bene la vita e non essere in balia delle cose. Questo è l'uomo che ama Dio e avrà la possibilità di gestire bene l'esistenza. Adorare e venerare il Signore offre la possibilità della libertà del cuore. L'amore di Dio per vivere con efficacia la vita. Ogni volta nei testi, l'amore del Signore non è fine a se stesso, ogni volta questo è la possibilità che Francesco ricorda ai frati di vivere con libertà, efficacia, misura, adeguatezza l'esistenza. Ama Dio e avrai una giusta collocazione. La prima grande ipotesi che Francesco fa. La storia, la realtà che è intorno a noi, le potrai amare e relazionarti bene in rapporto a come guardi a Lui con intensità. Dunque un rapporto con il mondo ma ancora di più , l'amore di Dio ti dona la verità e la libertà con se stessi nei rapporti con gli altri. Questo è ancora più difficile e più urgente. Le cose terrene nella loro globalità, diventano intime, diventano urgenti, laceranti e gratificanti, quando diventano rapporti relazionali con l'altro che è un volto, una storia e mi è prossimo. L'amore di Dio ti aiuta a guardarlo bene, può avere libertà e verità. Sentite questo testo di frate Francesco.

Beato il servo che non si ritiene migliore quando viene lodato e esaltato dagli uomini di quando è ritenuto vile semplice e spregevole, poiché tanto l'uomo, vale davanti a Dio tanto vale e non di più.

Questo è l'uomo libero. Le due possibilità della ragione o dipendo dagli altri in base a come sono confermato, onorato, riverito, obbedito o bocciato, rifiutato e dunque io vado su e giù secondo il mercato delle relazioni, o ho un punto di riferimento stabile dal quale dipende la mia verità e stabilità, che è l'amore di Dio per me, dalla quale dipende un rapporto autentico con le cose. La risposta cercata negli altri, o la risposta cercata in Dio. In fondo è la verifica di quale progetto di vita che ho. Un uomo che punta la sua storia seguendo le orme del Signore, avrà il criterio di riferimento per dare pace o meglio verità e libertà in rapporto a come guarda il Signore. Non dipenderà non per arroganza ma per verità dagli altri, ma dalla misura che Dio gli dà. Così tu diventi un uomo libero, non arrogantemente superbo, ma un uomo che viene misurato da una verità eterna e che ti ama come sei e non dipendi più dalla benevolenza o malevolenza

degli altri. Maledetto l'uomo che confida nell'uomo perché non avrà stabilità, sarà un uomo angosciato. L'amore che vedi in Dio e che riesci a realizzare con Lui ti darà quella stabilità per essere libero di amare nella gratuità senza più bisogno di commercio. L'amore in Dio ti fa entrare nel circolo della restituzione. L'auto-centratura è diventare l'unico verso il quale tutto deve andare e assorbire tutto. Diventare il padrone. L'auto-centrato è colui che domina, conquista, guadagna, accumula, riceve. Unico movimento. Il cristiano, l'uomo che realizza questo progetto, è l'uomo della circolarità che riceve tantissimo e riconsegna. È l'uomo che non trattiene nulla per sé. Che riceve tanto e tanto ridà. È la vita che circola. E' la circolazione trinitaria, è la restituzione. Questo è il principio radicale dell'umanità nell'umanesimo di Francesco e che nasce da un rapporto con Dio, soltanto da Lui viene il coraggio della restituzione, della gratuità nella ricezione, ricevere tanto e te ne accorgi e tanto ridoni in abbondanza.

Beato il servo che restituisce tutti i suoi beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del Signore suo Dio, e gli sarà tolto ciò che credeva di possedere.

Chi trattiene, che diventa proprietario perderà tutto. Chi restituisce diventa un ricco. L'amore di Dio offre all'uomo un movimento circolare dell'accogliere e restituire. Questo è l'uomo vero per Francesco. Ogni volta che tu incontri un uomo circolare, ti accorgi di essere davanti ad un uomo autentico. La restituzione come avviene? Si restituisce a Dio in base a come si dona ai fratelli. La parola misericordia e strategica è restituzione. Non si tratta di un dialogo io – tu – Dio. È l'accorgersi della bontà che diventa generosità. Questa è la vera radicale e definitiva restituzione. Il sole non ha bisogno che gli riconsegniamo il raggio che ci invia ma che lo rifrangiamo perché questo ambiente diventi luminoso. Un corpo che non rifrange il sole, diventa un corpo opaco, buio, un buco nero. I buchi neri, anche la luce assorbono. L'uomo è quello che rispecchia la bontà di Dio. La restituzione a Dio avviene nell'amore tra i fratelli. L'illuminazione è ricevere una luce bella, la luce. Sull'amore dei fratelli, io vorrei su questo punto cardinale, del progetto che si realizza, qui c'è il Vangelo che conduce a questo, non credi di dire un'eresia, dicendo che noi non siamo chiamati bravi cristiani per ridare lode a Dio. Dio non ha bisogno della nostra lode. La lode di Dio è quando la sua presenza nella nostra storia mi fa diventare un uomo generoso. Un uomo che cambia la storia perché Lui attraverso di me è presente. Questo è l'uomo cristiano. E mi sembra che quello che andremo a leggere sia la verifica di questo aspetto. L'amore dei fratelli ha una verità di fondo, una dinamica di fondo che andremo a leggere in via generale, cioè farsi carico delle difficoltà degli altri e questa è la tensione, la misericordia, ci sarà una regola d'oro che andremo ad ascoltare, che di fatto si articola e si realizza in alcune categorie. Di fatto i testi ammonitivi non danno altre categorie, e sono normalmente categorie difficili. Parla del sacerdote e tre categorie di situazioni difficili in particolare: dell'infermo, del peccatore e il denaro. La storia diventa seria, dove c'è la contraddizione, forse l'ostacolo, lo scandalo di una storia che diventa complessa. In via generale che vuol dire la restituzione a Dio dell'amore ricevuto come atto di attenzione ai fratelli. Famoso testo, la regola d'oro di Francesco. Qui lui la ripete ai suoi frati, ed è una delle regole del meccanismo spirituale che offre ai suoi frati per dare la misura precisa per realizzare un concetto astratto.

Beato l'uomo, il servo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile

Questa è la regola d'oro di Francesco, con il criterio generale di rapportarsi agli altri che Francesco ha appreso, ha imparato e utilizzato quando si è incontrato con i lebbrosi, in quell'esperienza fondamentale, che dette il via a uno stile di vita. Da quella storia là, nasce questa proposta. L'obiettivo dell'uomo è dare il sostegno, una spalla, - sostienilo perché ha difficoltà, è fragile in quel momento, ha bisogno che tu gli offri spazio, attenzione cioè una spalla robusta. E tu sei il prossimo di quella storia là, non

puoi scappare. Dagli un sostegno. Ma questo funziona, dice Francesco, non perché c'è la buona volontà o perché sei carino, paziente, benigno, ma l'unica possibilità vera è soltanto se entri dentro la sua storia, la condizione è – devi entrare dentro la sua situazione – per quanto è possibile. Se la sua storia fosse la tua, come vorresti essere trattato in quel momento. Sostituisciti. Qui dentro, in questo principio, c'è il principio della Kenosi di Dio. Ci ha amato Dio in Gesù Cristo, non dall'alto come atto di bontà, ma è proprio dentro, dice Paolo in quel famoso inno ai Filippesi – non ritenne cosa gelosa rimanere Dio, ma spoglio se stesso e assumendo la condizione di servo, sperimentando l'obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. È entrato dentro quella condizione e lì ha capito che vuol dire avere bisogno di un sostegno. Tu puoi davvero avere sentimenti adeguati al fratello, alla sorella soltanto se sei lui, altrimenti è un atto carino ma molto superbo nella storia dei due fratelli e lo puoi ammazzare. Non ci sarà una vicinanza donata veramente. Il cristiano non è il carino, il bellino, il cristiano segue le orme del suo Signore. Questo cambia il mondo, perché il fratello o la sorella a cui darai sostegno saranno nuovi. Questa è la regola generale. Se amiamo l'altro o facciamo misericordia, perché questo ci darà i punti in Paradiso, o i meriti per essere amati da Dio, quella è un'operazione sporca, quella non è misericordia. Quella è un ritorno, è un contratto. La misericordia è - diamo anche se non ci fosse il Paradiso, do perché tu hai bisogno di me. Questo è l'amore di Dio per noi. Lui non ci guadagna nulla, non sarebbe amore, il sole splende perché vuole illuminare, la pioggia c'è per fecondare. Allora che dice la(Whille)?

Se si ha fame si mangia non per amore di Dio, ma perché si ha fame. Se uno sconosciuto prostrato ai bordi della strada ha fame, bisogna dargli da mangiare anche se non se ne avesse abbastanza per sé, non per amore di Dio, ma perché ha fame. Questo significa amare il prossimo come noi stessi. Dare per Dio, amare l'altro per Dio, in Dio, non significa amarlo come noi stessi. Nel vero amore non siamo noi ad amare gli sventurati in Dio, i lebbrosi, i disgraziati, quelli che hanno bisogno di sostegno, è Dio che li ama in noi. Primo movimento. Quando siamo nella sventura, noi lebbrosi, bisognosi e disgraziati, è Dio in noi che ama coloro che ci vogliono bene, che ci danno un sostegno. La compassione, la misericordia e la gratitudine provengono da Dio e quando esse vengono donate attraverso uno sguardo(la vita è una questione di sguardi) Dio è presente nel punto in cui i due sguardi si incontrano. Lo sventurato, il lebbroso e l'altro si amano partendo da Dio, attraverso Dio ma non per amore di Dio. Si amano per amore l'uno dell'altro. E poiché questo amore è qualcosa di impossibile, soltanto Dio può suscitarlo. Ti amo perché hai bisogno di me e questo gesto di gratuità lo suscita Dio, perché la gratuità assoluta è Dio.

L'amore in generale nella sua articolazione, nei casi concreti, nei casi difficili e Francesco applica soltanto a casi difficili, perché è lì che l'amore viene verificato, quando diventa gratuità a uno che non ti può dire grazie. E' morto quando noi eravamo nel peccato, quando eravamo disgraziati, lo siamo ancora, è lì che l'amore si manifesta, ha dato Suo Figlio per noi, ci ha amato per primi. Allora il primo caso è quello dei sacerdoti, ma su questo andiamo veloci .

Beati il servo che ha fede nei chierici che vivono rettamente secondo le norme della Chiesa Romana. E guai a coloro che li disprezzano. Quand'anche, infatti, siano peccatori, tuttavia nessuno li deve giudicare, poiché il Signore esplicitamente ha riservato solo a se stesso il diritto di giudicarli. Invero, quanto più grande è il ministero che essi svolgono nel Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che proprio essi ricevono ed essi solo amministrano agli altri, tanto maggiore peccato commettono coloro che peccano contro essi, che se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo.

Il valore di questi uomini, dice Francesco, li voglio riconoscere come amabili perché fanno un servizio, al di là delle loro capacità. E' un argomento che ritorna spesso in Francesco perché quella volta il problema era la chiesa, oggi un po', ma quella volta sicuro era un problema serio. Annunciava nostro Signore Gesù Cristo

e il suo Vangelo, ma la vita era un' altra cosa. Unache si è posto frate Francesco una volta che ha iniziato una vita nuova, con questa chiesa lebbrosa, schifosa e puzzolente, che ci faccio? L'abbraccio, la amo fino in fondo perché è l'ultimo luogo dove il Signore veramente mi rivolge il suo volto incarnato o me ne frego, o vivo della mia bellezza personale di questa esperienza stupenda di Dio e la storia che lui incontrerà sarà sempre quella di una fatica, interessante essere peccatori, non è che non lo vede questo. Nel testamento alla fine della sua vita dirà – mi dette tanta fede nei sacerdoti peccatori e me ne dà ancora,- perché è una questione seria che mi interpella e mi imbarazza – che ci faccio con questa chiesa quando annuncia e poi quando c'è un antiprogetto nel loro vivere. Che faccio? Secondo ambito diventa l'inferno, l'amore donato a qualcuno che è una fatica.

Beato il servo che tanto è disposto ad amare il suo fratello quando è infermo e perciò non può ricambiargli il servizio, quanto l'ama quando è sano, e può ricambiarglielo.

Il criterio della tua capacità di stargli vicino non lo verifichi quando quello è carino, simpaticissimo, profumato, ma quando è un infermo nel corpo. È un momento difficile quando il corpo dell'altro ti chiede di giocarti il corpo tuo, di dargli la parte tua sana perché le sue sofferenze vengano allietate. Ti toglie la vita, la diminuisce. Il primo livello dell'incontro è il corpo. Un corpo bello da top model o un corpo fallito e povero, cambia. Questo verifica soltanto il tuo cuore quando lui non ti può dire grazie, non ti dà niente. L'amore, misericordia gratuita si realizza in primo luogo con l'infermo. I sentimenti che suscita un incontro con un sano, bello, che ti dice bravo, quell'altro invece che non ti dice grazie, suscita sentimenti diversi, ascoltalì e riconosci chi tu sei. I meccanismi dello smascheramento che Francesco costantemente utilizza. Il malato, il peccatore.

Al tempo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato e in qualunque modo una persona peccasse e a motivo di tale peccato il servo di Dio non più guidato dalla carità ne prendesse turbamento e ira,

(quello dell'ira è una questione seria per Francesco, costantemente ritorna, lui sicuramente era un iroso, perché uno parla delle cose che sono sue e l'ira, il turbamento o la pace o la pazienza sono i termini che costantemente Francesco utilizza.)

accumula per sé, è turbato e irato dal peccato del fratello, accumula per sé come un tesoro quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira, ne si turba per alcun che, davvero vive senza nulla di proprio.

Stranissima questa frase. Il dispiacere del peccato, la tristezza che il peccato, la debolezza spirituale, morale della nostra situazione, e dunque quando viene deturpata e colpita la nostra dignità, questa è la tristezza e vediamo una vita misera. L'offesa di Dio, io credo che non sia, in quanto Lui si arrabbia perché tu non gli infrangi una legge, mi sembra una cosa un po' piccina. La sua tristezza nasce non perché gli rubi qualcosa o non lo ubbidisci e non lo gratifichi, ma perché al progetto bello che aveva su di noi, noi lo deturpiamo vivendo una vita squallida. La tristezza del Padre misericordioso era che quel figlio poteva vivere una vita da figlio e si era ridotto a pascolare i porci. Questa è la sua tristezza, non perché gli aveva rubato il patrimonio. Non quindi perché l'abbiamo offeso, ma perché la nostra vita sta vivendo situazioni di qualità pessime. Allora questo è il peccato come tristezza. Tuttavia, la verifica che io davvero sono triste per il peccato e non perché tu mi hai deluso, perché con le tue scelte morali, il tuo modo di vivere, di pensare infondo non mi hai gratificato perché non mi hai seguito, non mi hai obbedito e non mi hai riconosciuto il valore che avevo, perché mi hai deluso. La possibilità di vivere la pace o l'ira verificano se davvero sono triste per il peccato o sono arrabbiato perché Tu non mi hai dato quello che mi aspettavo, di ricevere da te nella vita umana, in amore, in fedeltà, in vita religiosa; uno che fa il maestro è contento quando i suoi novizi sono tutti bravinì,

se quelli invece non sono bravini e lui si arrabbia perché l'hanno deluso, accumula per sé, quella colpa come un tesoro. Non è più guidato dalla carità, ma forse la rabbia nasce dal fatto che lui era un proprietario. Tu mi hai tradito e non hai ridato a me, quanto era roba mia. Diventa un proprietario che si arrabbia, perché si arrabbiano soltanto i padroni o quelli che hanno qualcosa che tu gli stai rubando. L'ira verifica che non stai amando quel fratello e lottando perché lui col suo peccato venga liberato dalla sua storia triste, ma la tua ira ti sta dicendo che in fondo quella storia che sta vivendo il fratello ti ha rubato quello che avrebbe dovuto darti: il riconoscimento, la stima. Dunque l'ira o la pace verificano se tu ami il fratello o sei dentro di te un padrone. Ultimo, l'amore al nemico che poi è il culmine della vita cristiana. Il progetto di Gesù quando dice ai discepoli – volete venire con me – l'uomo che emerge da questo tragitto, è quello che ama il nemico.

Dice il Signore: < Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano>. Infatti veramente ama il suo nemico colui che non si duole per l'ingiuria che quegli gli fa, ma brucia nel suo intimo, per l'amore di Dio, a motivo del peccato dell'anima di lui. E gli dimostri con le opere il suo amore.

Lo stesso discorso di prima. I nemici che ti rendono la vita difficile. Diventa ambigua la tua vita, perché colui che doveva darti soddisfazione, diventa nemico. I nemici veri, quelli che ci distruggono la vita e ce la rendono e ci fanno una grande domanda che sei tu?, non sono quelli che vengono dall'altra parte del mondo e sono poveri disgraziati, il vero nemico è quello che ti sta accanto e che avrebbe dovuto darti soddisfazione, e ti si mette contro, diventa il nemico, ti tradisce. Le lotte tra fratelli sono le più disastrose, non si rimettono più in pace, i nemici per eccellenza sono i fratelli. Le guerre civili, sono molto più disastrose di quelle contro un nemico di fuori che poi se ne ritorna via. Il nemico vero è quello che doveva essere il tuo punto d'appoggio e si taglia, amalo, questo uomo ama quando non si lascia scandalizzare cioè quando l'altro non lo interrompe in questo itinerario di umanità riconciliata. Brucia nel suo intimo, cioè l'uomo che è capace di amare il nemico è colui che riesce ad andare oltre quello che vede. Cioè dire – questo fratello che è diventato il mio nemico, forse sta soffrendo, sta vivendo una situazione difficile-. Gli atteggiamenti sono di opposizione, ma quando mi accorgo che il problema non è difendermi, è che il Signore mi chiede di aiutarlo, di entrare nella sua storia e di guardare la sua difficoltà di questo momento. E' un'impostazione di uomo che capisce il bisogno che il fratello ha in quel momento. E' un uomo nuovo, un uomo che è libero da interessi e da paure. L'amore è accorgersi e prendersi a cuore i bisogni del tuo fratello che è diventato nemico, quello che accade a mio fratello funziona, ma quando mio fratello, moglie, marito, comunità, diventa l'altro, l'opposto, dice il Signore – guardalo ed entra nella sua storia e capisci da cosa nasce quella storia sua.- perché altrimenti non ne vieni più fuori tu e lui. Ma è chiaro che questo è un livello di umanità alta, una umanità matura, un uomo nuovo, quello che il Signore ci ha proposto e ci ha promessi di farci diventare. Finiamo con (Whille) su questo ambito:

la misericordia colma l'abisso che la creazione ha stabilito tra Dio e la creatura. E' l'arcobaleno. Quando manchiamo di compassione e cattiva misericordia, separiamo violentemente una creatura e Dio. Morire per Dio non è una testimonianza che si ha fede in Dio, morire per un pregiudicato sconosciuto e ripugnante che subisce l'ingiustizia, questa è una testimonianza di fede in Dio. E' quanto il Cristo ha voluto fare comprendere. L'amore di Dio non è un intermediario fra l'amore naturale e l'amore soprannaturale delle creature, è unicamente a causa della crocifissione che la fede del Cristo può, come dice Giovanni, essere un criterio e cioè accettare come Dio un condannato di diritto comune e vergognosamente torturato e messo a morte, accettarlo come Dio, significa proprio vincere il mondo. Cioè ribaltare i criteri del mondo.

Lì dentro quell'uomo, lì dentro quella storia, c'è Dio. L'amore di Dio, la possibilità di verificare che tu hai fede in Dio, non è in base a come muori per Lui, perché è gratificante. Lui ti garantisce il tutto. Morire per

Dio significa entrare nel tutto. L'esperienza della croce ci dice che l'incontro con Dio avviene là dove Dio non sembrerebbe esserci più ed è entrare nel nulla, entrare nella sconfitta, nel non Dio, ed è soltanto lì che tu incontri Dio ed entri in quella logica. Soltanto con gli infermi, con i peccatori, con i nemici tu utilizzi una nuova logica. In fondo relazionarci coll'eccezionale, col bello, e donarti a Lui, tu vieni subito gratificato, assomigli a lui, al bello, al grande, al sublime ed è esaltante la cosa. Incontrarsi con Lui quando devi dimenticare te e forse anche Lui dove non c'è più, non c'è più religione ma c'è una carne che non parla di Dio, sembrerebbe negarlo, quella è la logica della croce. Siamo a livelli altro dal nostro modo di pensare e che ci propongono le catechesi della Tv. Ultimo ambito. Questo uomo qui, avrà dei caratteri particolari. Sarà un uomo profumato. Francesco lo descrive:

Chi ama Dio e dunque i fratelli in queste modalità diventerà un uomo lieto, un uomo leale, un uomo modesto e autentico e un uomo umile sia da suddito che da superiore.

Un uomo che ama in quel modo sarà un uomo lieto e proporrà una vita lieta, la famosa letizia di Francesco.

Beato quel servo che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole del Signore e mediante queste conduce gli uomini nell'amore di Dio con gaudio e letizia.

E' un uomo bello, non è un uomo buio, ha caratteri di umanità che gusta incontrarlo. E' un uomo profumato, non puzza di zolfo. Chi ha potere e chi vuole il potere, quello puzza di zolfo e lo senti, sei obbligato a stargli vicino perché ha il potere su di te o per altri motivi, ma quello puzza di zolfo e tu non ci stai vicino, volentieri, sei obbligato. L'altro ti attira, è profumato, ha la letizia nel cuore.

La lealtà. Questo è un uomo leale. Questo è bellissimo. Anche qui, lo smascheramento, fai attenzione dice Francesco. Tu sei leale, sei autentico o no?

Beato il servo che tanto amerebbe e temerebbe un suo fratello quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui, e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza.

Quest'uomo è un uomo libero, vero. La verità è come un coltello, quale carità c'è nel dargliela? O la falsità proprio, dietro le spalle. Il rispetto delle persone, questa parola dice Francesco è possibile averla in base a come ti poni davanti o dietro le spalle. Il rispetto è poniti davanti. Per avere un rapporto leale e autentico che emana un buonissimo profumo, un uomo vero, la verifica della lealtà, dice Francesco, non è un sentimento ma è una posizione ben precisa. Vedi quanto gli ele faresti quelle cose o diresti quelle cose se lui fosse presente. Altrimenti non dirle. Un uomo lieto, leale, un uomo modesto, autentico, qui abbiamo due ammonizioni messe insieme:

Beato il servo che, quando parla, non manifesta tutte le sue cose, con la speranza di una mercede, e non è veloce a parlare, ma sapientemente pondera di che parlare e come rispondere. Guai a quel religioso che non custodisce nel suo cuore i beni che il Signore gli mostra e non li manifesta agli altri nelle opere, ma piuttosto, con la speranza di una mercede.

Beato il servo che accumula nel tesoro del cielo i beni che il Signore gli mostra e non brama di manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso.

Le verità, la bellezza, le doti, i doni che il Signore ti fa, diventano il luogo della gratificazione perché sarà riconosciuto o saranno cose preziose da amministrare nel suo nome per il bene dei fratelli? La modestia del cuore è che non fa motivo di vanto e di scambio. È la relazione che hai con Dio che ti fa avere

attenzione, verità e autenticità con i fratelli o l'interesse che hai di vendere quel materiale, quella merce che non è tua e lo fai come se fosse tua. L'ultimo ambito è l'uomo umile, lieto, leale, modesto. L'umiltà che viene manifestata da Francesco in due momenti

Beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente da un altro la correzione, l'accusa e il rimprovero, come se li facesse da sé.

Beato il servo che, rimproverato, di buon animo accetta, si sottomette con modestia, umilmente confessa e volentieri ripara.

Beato il servo che non è veloce a scusarsi e umilmente sopporta la vergogna e la riprensione per un peccato, sebbene non abbia commesso colpa.

Una posizione di umiltà di ogni uomo, ho bisogno di crescere. L'uomo vero, umile è quello che dice a se stesso e agli altri – lo so che ho bisogno di crescere – la nostra crescita si compierà quando saremo di fronte a Colui che dice – finalmente sei diventato figlio – Allora la vera posizione è – ho bisogno di crescere. Quest'uomo riconoscerà la preziosità nei momenti nei quali ti aiutano a conoscerti di più. Prima di guardare al modo, questo uomo saggio, questo uomo umile, in verità con se stesso, dirà – fammi vedere il contenuto forse lo sto dicendo in un modo brutto, aldilà delle sue intenzioni, mi sta dicendo la verità di me per me. Fammi approfittare della correzione per crescere. Ma perché fare la guerra alle sue modalità quando forse ho un contenuto buono per me. Invece di affrontare lui, fammi sentire se quello che sta dicendo a me mi può aiutare per quell'obbiettivo. Voglio crescere. E la verità nasce anche in questo contesto. Questo è l'uomo sapiente, perché è umile. La stessa situazione è nell'altra ammonizione

Beato il servo che viene trovato così umile tra i suoi sudditi (questa è quella del superiore, del ministro, quello che ha autorità e potere) come quando fosse tra i suoi padroni.

La posizione di umiltà di colui che ha la responsabilità, prima era dell'uomo normale. La posizione di umiltà - ho bisogno di crescere – la posizione di umiltà di chi ha responsabilità è – io sono il servo, il ministro di ciò che nondi cui dovrò rendere conto e tutti abbiamo un servizio di potere nei confronti di un altro con ruoli diversi. Allora Francesco dice – io devo rapportarmi a quel fratello come se fosse tra i suoi padroni- è il presupposto perché questo si realizzi, questo obbiettivo di umanità si realizzi, questa posizione di umiltà ch vera, dice Francesco nella regola bollata da un principio molto, molto preciso ai ministri

I ministri poi, riaccolgano con carità i sudditi e benevolenza e li trattino con tale familiarità che quelli che possono parlare e fare con essi così come parlano e fanno i padroni con i loro servi; infatti, così deve essere, che i ministri siano servi di tutti i frati.

Il modo paradossale ed evangelico di parlare di Francesco per aiutare il ministro a vivere questa posizione umile, questa virtù, questa qualità di umanità, perché tu, quello che stai amministrando non è tuo e per dirlo a te stesso e verificare il tuo sì che stai vivendo, vedi se. Chiudiamo con (Whille).

L'umiltà è l'unica forma lecita di amore di sé. Lode a Dio, compassione, misericordia per le creature e per se stessi umiltà, cioè verità con se stessi. Darsi una posizione giusta, adeguata. Tutte le virtù senza umiltà sono finite, solo l'umiltà le rende infinite.

All'uomo che serve, all'uomo che ama si contrappone e tradisce il progetto un uomo che domina. C'è il rischio che tu servo di Dio che dici di amare, di vivere un progetto cristiano autentico, ma di fatto di tanto in tanto si ribalta. La superbia del potere e l'invidia del fratello sono i due opposti nei quali tu verifichi che il

progetto iniziale si è ribaltato, è diventato un anti-progetto. Quando vivi la superbia perché hai potere o quando vivi l'invidia da sotto, perché non ce l'hai. In generale, la superbia è gloriarsi e inorgogliersi quale appropriazione del bene, il bene che tu stai compiendo, le tue capacità, la storia, la fai tua, te ne appropri e diventi qualcuno. Ti senti qualcuno col naso all'insù. Questo è un testo molto bello, lo leggiamo semplicemente senza commentarlo, ascoltiamo.

Se tu fossi, di cosa puoi dunque gloriarti? Tre situazioni. Il conoscere, l'apparire, l'agire. Se tu fossi tanto sottile e sapiente da possedere tutta la scienza e da sapere interpretare tutte le lingue e accuratamente scrutare tutte le cose celesti in tutto questo, non potresti gloriarti, poiché un solo demonio seppe delle realtà celesti e ora sa delle terrestri più di tutti gli uomini insieme. Se anche tu fossi il più bello e il più ricco di tutti e se tu operassi cose mirabili come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono di ostacolo e non sono di tua pertinenza. Tu stai rischiando di appropriarti, però sappi, dice Francesco, due aspetti fondamentali ti sono di ostacolo. Non sono di tua pertinenza, non sono tuoi. Cos'è che hai che ti sei meritato, che ti sei guadagnato o non ti è stato regalato? A tutti i livelli. Se tu sei così, hai avuto un bel risultato a scuola, perché hai avuto forse un'intelligenza che altri non hanno avuto, una capacità di volere, di resistere nel lavoro che altri non hanno avuto, quello che hai in fondo non ti è dovuto, non è tuo fondamentalmente, non è di tua pertinenza. Ma, soprattutto ti sarebbe di ostacolo, cioè se te ne appropri, quello ti impedirà di seguire il Signore Gesù Cristo, perché diventi un proprietario, diventi un auto centrato, diventi un autonomo che ha la possibilità di godere di sé e non avere bisogno di altri o dire grazie a qualcuno. Dunque il rischio di una appropriazione come atto mentoniero e come atto superbo, ti rende autonomo, ma poi la vita di smentirà, la vita ti dirà la verità. Dunque una appropriazione che in particolare tre ambiti Francesco concretizza questo rischio, di diventare padroni arroganti di quanto tu hai. L'ufficio del prelado, il potere della scienza, e le opere religiose. Le opere religiose. Ci sono molti che applicandosi insistentemente a preghiere, occupazioni e fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma con una sola parola sembri la loro persona o per qualche cosa che venga loro tolta scandalizzati posto si irritano. Loro che vivono di religiosità vengono smentiti e si accorgono che quello che stanno vivendo è diventato un'auto centratura perché la loro religiosità era il luogo del potere. Avrebbero voluto e pretendevano che gli altri riconoscessero quanto era bravo, quanto tempo prega, quanta ammirazione suscitava negli altri, loro non lo fanno, non gli danno quello che dovevano dargli, posto si irritano. Si arrabbiano subito. Molto tempo, molto impegno, molte astinenze, molto di un lavoro lungo ma come in un attimo se ne va. Se ne va tutto un patrimonio che non era lodare Dio, ma un onorare se stessi. Un patrimonio che tu volevi e speravi che gli altri ti riconoscessero. Non ti hanno detto nulla, ma neanche un briciolo di come sei bravo. E' tutta apparenza, un uomo auto centrato, che vive nel peccato anche se fa tante preghiere e tanta astinenza. Vale per tutti coloro che vanno la domenica o spesso al giorno si rivolgono a Dio, come vivono quella religiosità? Per il potere, per essere qualcuno o davvero come lode al Signore e per l'incontro con i fratelli? Chiudo con un testo di Don Oreste Benzi che parla di un progetto ribaltato, come tutto può essere luogo del servizio, della misericordia o ribaltarsi il potere. Qui, dice Francesco di guardarsi la propria anima. Stai amando o ti stai amando? Questo modo alternativo e così sottile è difficile da ascoltare. Ascolta la tua anima fratello mio. Quelli che non parlano di Dio, sono molto più liberi, più sereni, perché non si stanno a raccontare parole grandi e contrabbandare merce al mercato nero. A noi ci sarà detto – hai contrabbandato merce al mercato nero, non sei stato un uomo bello. Ed è per questo che Gesù si arrabbiava molto con i farisei, i preti i frati, i monaci. Allora che dice don Oreste?

Sapete chi fabbrica i poveri? Siete voi se studiate per diventare medici, ingegneri ecc. per entrare in una casta, arricchirvi e avere privilegi. Studiate invece per donarvi, per servire allora si crea un mondo nuovo

L'invidia è l'opposto. Uno che ha realizzato il tutto è riuscito ad organizzare il suo mondo glorioso e chi non ci riesce? Chi sta sotto? Risponde con l'invidia. Dalla superbia all'invidia. Sono le due sorelle che si prendono sempre per mano e vivono all'interno del grande cerchio della guerra. Il grande campo dove vivono queste e fecondano il loro figli, si chiama guerra o violenza.

Dice l'apostolo:< nessuno può dire : Signore Gesù, se non nello Spirito Santo, e ancora: non c'è chi fa il bene, non ce n'è neppure uno .

Qual è il commento che fa Francesco? E' spietato. Francesco aveva un modo di parlare sanguigno, non le manda a dire, prende le cose in mano e le stringe, sente che sono robuste e le vuole sentire tali. Dice così:

Perciò, chiunque invidia il suo fratello riguardo al bene che il Signore dice e fa in lui,(sta parlando dei frati, l'invidia del bene che Dio fa attraverso di lui e non attraverso me,) commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene.

L'invidia è vedere il mondo dal basso verso l'alto con la rabbia di non essere in alto. Ma il tutto mette in gioco un altro soggetto, non io e lui che mi sta di sopra, ma io – lui, perché l'altro ha fatto tutto questo. Ti chiama in giudizio Dio, ed è Lui il colpevole di non averci messo nel posto che ci spetterebbe. Tu caro Dio non sei buono – questo è il peccato di bestemmia, è negare a Dio la sua essenza. La gioia del potere è essere invidiati. Finisco con un testo che è il penultimo, ma nel quale mi sembra che Francesco sintetizza tutto quello che abbiamo ascoltato. Si tratta di vivere e vogliamo vivere e la qualità della vita avrà dei nomi e la contrarietà della vita ha altri nomi. Fa le parentele e le mette uno contro l'altro, non so cosa scegliamo noi e qual è che ci auguriamo per la nostra vita.

Dove è amore e sapienza ivi non è timore né ignoranza. Dove è pazienza e umiltà ivi non è ira né turbamento. Dove è povertà con letizia ivi non è cupidigia né avarizia; dove è quiete e meditazione ivi non è affanno né dissipazione; dove è il timore del Signore a custodire la casa ivi il nemico non può trovare via d'entrata; dove è misericordia e discrezione, ivi non è superficialità né durezza.

Questo è quanto Francesco ci ha regalato, molto materiale, un po' lo saltato perché non c'è tempo. Ognuno legga e interpreti come il Signore gli suggerisce meglio per la sua anima e per la sua storia.